



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.2.7

METASTASIO, PIETRO

L' Ipermestra, dramma per musica da rappresentarsi
nel regio ducal teatro di Milano nel carnovale
dell'anno 1758. Dedicato a sua altezza serenissima il
duca di Modena, Reggio, Mirandola

Malatesta, Milano 1758

Img: Progetto Radames, 2007



178
170034346
Inv. 26392

4

L'IPERMESTRA,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

**NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO**

Nel Carnovale dell' Anno 1758.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO X MDCCLVHI.

Nella Reg. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

70. I. 2

ALTEZZA SERENISSIMA.



Omparisce ancor egli
per la prima volta fu queste Scene il
presente Dramma, quale all' ALTEZ-
ZA VOSTRA SERENISSIMA
umilmente presentando, punto non
diffidiamo, che sotto l'ombra dell'

a 2

alto

a' to suo Patrocinio meritar non debba e per la di lui novità, e per la qualità de' più scelti Personaggi, che lo rappresentano, il benignissimo compatimento dell' A. V. S., e l'universale applauso; degnisi adunque l'A. V. S. d'accoglierlo con quella magnanimità connaturale al generoso suo Cuore, e nel dimostrarcene il clementissimo suo aggradimento dii a noi il desiato contento di poterci sempre più pregiare di quel carattere, con cui facendo all' A. V. S. profondissima riverenza, ci diamo l'onore di protestarsi

Di V. A. S.

Umilissimi Servitori
Gl' Interessati nel Regio Appalto
del Teatro.

ARGOMENTO.

DAnao Re d'Argo, spaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della vita per mano d'un Figlio d'Egitto, impose segretamente alla propria Figliuola d'uccidere lo Sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un atto così inumano: Ma neppure tutta la tenerezza d'Amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di Sposa, e di Figlia, e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il Padre, lo Sposo, e se stessa, si vedrà nel corso del Dramma.

La Storia è tratta da Apollodor. Igin., ed altri.

La Scena si finge nel Palazzo de' Re d'Argo.

In-

Inventore, e Direttore de' Balli
Monsieur Luigi Biscioni.

NEL PRIMO BALLO

Si rappresenta una Caccia nobile ec.

E NEL SECONDO

Un Villaggio della Germania co' suoi Abitatori occupati in varie opere contadinesche ec.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fughe di Camere festivamente adornate per le reali nozze d'Ipermestra.

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna, irrigata dal fiume Ioaco; e dall'altra di maestose ruine d'antiche fabbriche.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria di Statue, e Pitture.

Innanzi amenissimo sito ne' Giardini Reali adombrato da ordinate altissime piante, che lo circondano. Indietro lunghi, e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori, e di verdure, de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi Edifizj: altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti.

Luogo magnifico corrispondente a' Portici, ed Appartamenti Reali. Tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

Inventori, e Pittori delle Scene Teatrali,
e Feste da Ballo

Li Signori Giuseppe Medici, ed Antonio Ghezzi.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini.

PER-

PERSONAGGI.

DANAO Re d'Argo

*Il Sig. Giuseppe Tibaldi Virtuoso di Camera di S. A. S. il
Duca di Modena ec. ec. ec.*

IPERMESTRA Figlia di Danao, Amante di Linceo

La Signora Caterina Gabrielli.

LINCEO Figlio d'Egitto, Amante d'Ipermestra

*Il Sig. Gio. Domenico Ciardini Musico di Camera di S. A. R.
Don Filippo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza ec. ec. ec.*

ELPINICE Nipote di Danao, Amante di Plistene

La Signora Maria Angela Paganini.

PLISTENE Principe di Tessaglia, Amante d'Elpinice,
Amico di Linceo

Il Sig. Carlo Martinenghino.

ADRASTO Confidente di Danao

La Signora Giuseppa Dondi.

Compositore della Musica

*Il Sig. Baldassar Galuppi Vice-Maestro della Ducale,
Cappella di San Marco in Venezia.*

ATT



ATTO PRIMO, SCENA PRIMA.

Fughe di Camere festivamente adornate
per le Reali Nozze d'Ipermestra.

Ipermestra, Elpinice, e Cavalieri.

Elp. **I** Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa: Al fine
All'amato Linceo

Un illustre imeneo

Oggi ti stringerà.

Iper. Cara Elpinice,

Al par di me felice

Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo

Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre

La soave mia cura. Il suo valore,

La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti

Meriti suoi mi favellar di lui;

Che a vincere il mio core

Dell'armi di Ragion si valse Amore.

Elp. Ah così potets'io

Al Principe Plistene in questo giorno

Unir la sorte mia. Tu sai...

Iper. Ne lascia

La cura a me. Dal real Padre io spero

Ottenerne l'assenso. In dì sì grande

Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai pots'io

Generosa Ipermestra...

A

Iper.

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai
Tempo farebbe: Abbiám penato assai.

Elp. Abbiám penato, è ver,
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri.
Se premia ognor così
Quei che tormenta amor;
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri!
Abbiám ec.

parte.

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. **V**Adasi al Genitor: dal labbro mio
Sappia, quanto io son grata, e sappia... Ei viene
Appunto a questa volta. Ah Padre amato,
Il don, ch'oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi...

Dan. Da noi
S'allontani ciascun. *al seguito, che si ritira.*

Iper. Perché? M'ascolti
Tutto il Mondo, Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il Padre approva: E a così pure faci...

Dan. Voglio teco esser solo: Odimi, e taci.

Iper. M'è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei
Il Trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

Iper. M'offende il dubbio. *Dan.* Avrai
Costanza, e fedeltà?

Iper. Quanta ne deve

Ad

Ad un Padre una Figlia.

Dan. Or questo acciario *le dà un pugnale.*

Prendi: cauta il nascondi: e quando oppresso

Già fra'l notturno orrore

Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

Iper. Santi Numi! E perchè?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio scettro, i miei dì per man d'un figlio

Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente

L'oracolo funesto,

Che poc' anzi ascoltai. Nè v'è chi possa

Più di Linceo farmi temer.

Iper. Ma pensa...

Dan. Molto, tutto pensai. Qualunque via

Men facile è di questa,

Ed ha rischio maggior. L'aman le squadre,

Argo l'adora.

Iper. (Io non ho fibra in seno,

Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto,

Misura i detti: e nel bisogno, all'ire

Poi sciogli il freno. Osa: ubbidisci, e pensa,

Che un tuo dubbio pietoso

Te perde, e me, senza salvar lo Sposo.

Pensa che Figlia sei:

Pensa che Padre io sono:

Che i giorni miei, che il Trono,

Che tutto io fido a te.

Della funesta impresa

L'idea non ti spaventi:

E se pietà ti senti,

Sai che la devi a me.

Pensa ec.

parte.

SCENA III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. **M**isera, che ascoltai? Son io? Son dessa?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
A 2 Del

Del mio Sposo innocente... Ah pria m'uccida
 Con un fulmine *(getta il pugnale)* il Ciel: pria sotto il piede
 Mi s'apra il suol... Ma... che farò? Se parlo,
 Di Linceo la vendetta esser funesta
 Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
 Lascio esposto del Padre all' odio ascoso.
 Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh Sposo!

Linc. Principessa? Mio Nume?

Iper. (Oimè! Son morta.)

Linc. Giunse pur quel momento,
 Che tanto sospirai. Chiamarti mia
 Posso pure una volta. Or sì che l'ire
 Tutte io sfido degli Astri, o mio bel Sole.

Iper. (Oh Dio! Non so partire,
 Non so restar, non so formar parole.)

Linc. Ma perchè, Principessa, in te non trovo
 Quel contento, ch' io provo? Altrove i lumi
 Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
 Che avvenne? Non tacer.

Iper. (Consiglio, o Dei.)

Linc. Questa felice aurora
 Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
 Numi per lei facesti. Or spunta alfine,
 E sì mesta ne sei! Cangiaisti affetto?
 Dell' amor di Linceo itanco è il tuo core?

Iper. Ah non parlar d'amore,
 Sappi... (Che fo?) dovrei...
 Fuggi dagli occhi miei;
 Ah tu mi fai tremar.
 Fuggi, che s'io t'ascolto,
 Che s'io ti miro in volto,
 Mi sento in ogni vena
 Il sangue, oh Dio! gelar.
 Ah cc.

parte.

SCENA IV.

Linceo solo, poi Elpinice, e Plisene l'un dopo l'altro.

Linc. Questi son gl'Imenei! Son d'una Sposa
 Questi i dolci trasporti? In questa guisa
Iper-

Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?

Quell' affanno perchè?

Elp. Contenta a segno
 Son' io de' tuoi contenti...

Linc. Ah Principessa,
 L'anima mi trafiggi! Io de' mortali,
 Io sono il più infelice.

Elp. Tu! Come?

Plis. In questo amplesso
 Un testimon ricevi
 Del giubilo sincero,
 Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...

Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi!

Plis. Perchè?

Linc. Son disperato.

Elp. Or, che alla bella
Ipermestra t'accoppia un caro laccio,
 Disperato tu sei?

Linc. Mi scaccia, oh Dio!
Ipermestra da sè: Vieta *Ipermestra*,
 Ch' io le parli d'amor: Non più suo Bene
Ipermestra m'appella,
Ipermestra cangio, non è più quella.

Plis. Che dici?

Linc. Ah se v'è noto,
 Chi quel cor m'ha sedotto,
 Non mel tacete Amici. Io vud...

Elp. T'inganni.
Ipermestra non ama,
 Che il suo Linceo, lui solo attende...

Linc. E dunque
 Perchè da sè mi scaccia?
 Perchè fugge da me? Così turbata
 Perchè m'accoglie?

Plis. E la vedesti?

Linc. Or parte
 Da questo loco.

Elp. Ed *Ipermestra* istessa
 Sì turbata ti parla?

Linc. Così morto foss' io pria d'ascoltarla.

Di

Di pena sì forte
M'opprime l'ecceffo.
Le smanie di morte
Mi sento nel fen.
Non spero più pace,
La vita mi spiace,
Ho in odio me stesso,
Se m'odia il mio Ben.
Di ec.

parte.

S C E N A V.

Elpinice, e Plifene.

Elp. **P**lifene ah che farà? Come in un punto
Ipermestra cangiossi?

Plif. Io nulla intendo,
Non so che immaginar.

Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl' Imenei d'Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità! Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

Plif. In queste care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Eise una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m'assicura, e son contento.

Elp. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell' amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

Plif. No: non si trova
Pena, che all'anima mia
Per sì degna cagion dolce non sia.

Elp. So, che fido lei tu; ma so, che troppo
Sventurata son' io.

Plif. Dch non conviene
Disperar così presto.

Elp.

Elp. E' ver. L'amico
A raggiunger tu corri: io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi Amore
Le cure nostre. Oppressa
Ero già dal timor; funesto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che spero; e spero.
Solo effetto era d'Amore
Quel timor, che avea nel petto:
E d'Amore è solo effetto
Or la speme del mio cor.
Han tal forza i detti tuoi,
Che se vuoi = prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor.
Solo ec.

parte.

S C E N A VI.

Plifene solo.

SE di toglier procuro all' Idol mio
La pena di temer; quante ragioni,
Onde sperar, mi suggerisce Amore!
Se il timido mio core
D'assicurar procuro,
Quanti allor, quanti rischj io mi figuro!
Ma rendi pur contento
Della mia Bella il core,
E ti perdono, Amore,
Se lieto il mio non è.
Gli affanni suoi pavento
Più, che gli affanni miei;
Perchè più vivo in lei,
Di quel ch'io vivo in me.
Ma ec.

parte.

SCE-

SCENA VII.

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna, irrigata dal fiume Inaco: e dall'altra di maestose ruine d'antiche fabbriche.

Danao, Adrasto, da diverse parti.

Adr. **A** H Signor siam perduti. Il tuo segreto Forse è noto a Linceo.

Dan. Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence?

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò?

Adr. Lo volea: Molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso...

Dan. Ah non tel dissi Adrasto? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.

Adr. Di fedeltà mi parve,
Che assai ceder dovea
La Nipote alla Figlia.

Dan. A Figlia amante
Tropo fidai. Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà...

Adr. Per ora
L'ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle Squadre
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.

Dan. Ah corri,
Va: di lui t'assicura, e fa... Ma temo,
Che a suo favor... Meglio farà... No. Troppo
Il colpo ha di periglio. Io mi confondo.
Deh consigliami Adrasto.

Adr. Or nella Reggia
Farò che de' Custodi
Il numero s'accresca: Al Prence intorno

Dis.

Disporrò cautamente,
Chi ne osservi ogni moto.

Dan. Oh saggio, oh vero
Sostegno del mio Trono!

Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re.
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore, e di consiglio:
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fe'.

Più ec.

l'abbraccia.

parte.

SCENA VIII.

Danao, e poi Ipermestra.

Dan. **G**lunse Linceo dal Campo, e a me finora
Non comparisce innanzi! ah troppo è chiaro,
Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia,
Placido mi ritrovi: e lo spavento
Non le insegna a tacer.

Iper. Posso, o Signore,
Sperar, che i prieghi miei
M'ottengano da te, che pochi istanti
Senza sdegno m'ascolti?

Dan. E quando mai
D'ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi.
Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'assistete, o Numi.)

Dan. (Mi scopri, vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono,
Padre, da te: me ne rammento, e questo
E' degli obblighi miei forse il minore.
Tu mi donasti un core,
Che per non farli reo
E' capace...

Dan. T'accheta: ecco Linceo.

B

Iper.

Iper. Deh permetti, ch'io fugga
L'incontro suo.

Dan. Nò. Già ti vede: e troppo
Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta,
Seconda i detti miei.

Iper. (Che angustia è questa!)

S C E N A IX.

Linceo, e detti.

Dan. **A**D un sì dolce invito
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritar mercede,
Sì poco a conseguirla?

a Linceo.

Linc. I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue, ch'io sparsi
Sotto i vestili tuoi, della mercede,
Signor, ch'oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al Donatore il dono.

Dan. (Doppio parlar!)

Linc. (Par che mirarmi, oh Dio!
Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah che tormento è il mio!)

Dan. Io sperai di vederti
Oggi il più lieto, o Prence.

Linc. Anch'io sperai...
Ma... poi...

Dan. Perché sospiri?
Qual disastro t'affligge?

Linc. Nol so.

Dan. Come nol sai?

Linc. Signor...

Dan. Palefa

L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi, ch'io parla.

Dan. Nò: tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel, che tace Linceo.

Iper. Ma... Padre...

a Danao.

impaziente.
Dan.

Dan. Ah veggo

Quanto poco degg'io

Da una Figlia sperar. Conosco ingrata...

Linc. Ah non sdegnarti seco,

Signor, per me! Non merita Linceo

D'Ipermestra il dolor. Da sè mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,

Mi riduca a morir; tutto per lei,

Tutto voglio soffrir: Ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper. (Che fido Amor! Che sfortunati Amanti!)

Dan. Il dubitar, che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,

Prence, è folle pensiero.

Non crederlo.

Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne sai

Tu la cagion?

Linc. Voleste il Ciel. Mi scaccia,

Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,

Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

Iper. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ci scopri: respiro.)

Linc. Deh Principessa amata,

Se veder non mi vuoi

Disperato morir, dimmi, qual sia

Almen la colpa mia?

Iper. (Potessi in parte

Consolar l'infelice.)

Dan. (In lei pavento

Il troppo amor.)

Linc. Bella mia Fiamma ascolta,

Giuro a tutti gli Dei,

Lo giuro a te, che sei

Il mio Nume maggior, nulla io commisi,

Colpa io non ho. Se volontario errai,

Voglio su gli occhi tuoi

Con questo stesso acciar, con questa destra

B 2

Voglio

Voglio passarvi il cor.

Iper. Prence...

Dan. Ipermestra.

Iper. Ch Dio!

Linc. Parla?

Dan. Rammenta

Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà! Non posso

Nè parlar, nè tacer.)

Linc. Nè m'è concesso

Di saper, mia speranza...

Iper. Ma qual' è la costanza,

Che durar possa a questi affalti. Alfine

Non ho di falso il petto: e, s'io l'avessi,

Al dolor, che m'accora,

Già farebbe spezzato un falso ancora.

E che vi feci, o Dei? Perchè a mio danno

Insolite inventate

Sorti di pene! Ha il suo confin prescritto

La virtù de' mortali. Altri tiranni

O datemi più forza, o meno affanni.

Dan. Che smania intempestiva?

Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?

Iper. Ah lasciatemi in pace:

Ah da me che volete?

Io mi sento morir: voi m'uccidere.

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio;

Dove mai cercar poss'io,

Da chi mai sperar pietà?

Ah per me dell'empie sfere

Al tenor barbaro, e nuovo,

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà.

Se ec.

a Linceo.
temendo, che parli.

con impeto.

parte.

SCE.

Linceo, e Danao.

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri,
Quel pianto, quel dolor...

Dan. Non ti sgomenti

D'una Donzella il pianto: Esse son meste

Spesso senza cagion, ma tornan spesso

Senza cagion a serenarsi.

Linc. Ah parmi,

Ch'abbia falde radici

D'Ipermestra il dolor: nè facilmente

Si sana il duol d'una ferita ascosa.

Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa.

Linc. Nò: Che torni sì presto

A serenarsi il Ciel, l'alma non spera:

La nube, che l'ingombra, è troppo nera.

Io non pretendo, o Stelle

Il solito splendor:

Mi basta in tanto orror

Qualche baleno.

Che se le mie procelle

Non giunge a tranquillar;

Quai icogli ha questo Mar

Mi mostri almeno.

Io ec.

Fine dell' Atto Primo.

parte.

ATTO



ATTO SECONDO, SCENA PRIMA.

Galleria di Statue, e Pitture.

Danao, e Adraſto.

Dan. Come! Di me già cominciò Linceo
A ſoſpettar?

Adr. Qual maraviglia? E' forza,
Ch' ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne penſa: in tutti
Teme il Nemico: e da' ſoſpetti ſuoi
Danao eſente non è.

Dan. Mi gela, Adraſto,
Quel dubbio, ancorchè lieve, e paſſaggero.
Mal ſi naſconde il vero: Ah ſ'ei giungeſſe
Una volta a ſcoprir...

Adr. Queſto periglio
Vidi, prevenni, e de' ſoſpetti ſuoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel ſuo più caro Amico
Il Rival corriſpoſto.

Dan. In Pliſtene! *Adr.* In Pliſtene!
Un de' miei Fidi
Cominciò l'opra, io la compj. Dubbioſo
Della fè d'Ipermestra
A me corte Linceo. Me ne richieſe;
Io finſi pria d'eſſer conſuſo, e poi
Debolmente m'oppoſi, e con le fiacche
Mendicate diſeſe

I ſoſ-

I ſoſpetti irritai.

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò?

Adr. Mille, Signor. Diſvio
Ogni indizio di te: ſcemo la fede
Ai detti d'Ipermestra,
Se mai parlaſſe: e l'union diſciolgo
Di due potenti Amici.

Dan. E' d'Ipermestra
Linceo troppo ſicuro.

Adr. Io l'ho veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuſo il varco ad un Amante: E' tale
Queſta pianta funeſta,
Che per tutto germoglia, ove ſ'inneſta.

Dan. E' vero. E te la Figlia
Ricufa d'ubbidir; poſſono appunto
Queſti ſoſpetti agevolare la ſtrada
Al primo mio penſiero: Ed Elpinice
Il colpo eſeguirà.

Adr. Senza biſogno
Non ſ'accreſcano i riſchj. Il buon ſi perde
Talor, cercando il meglio.

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio ſegreto
Pria del biſogno. Avrem ricorſo a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Diſporla al cato, e tocca a te. Va: dille,
Che irato con la Figlia, or ſol per lei
Di Padre ho il cor: Ch' ella aſpirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquiſto
Da lei dipende. Invogliala del Trono,
Rendila ambizioſa: e a me del reſto
Lascia il penſiero.

Adr. Ubbidirò. Ma...

Dan. Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adraſto: uſa deſtrezza, e quando
Già di ſperanze acceſa

Tu la vedrai: di che a me venga allora.
Adr. Signor, pria di parlar, penſaci ancora

Pria

Pria di lasciar la sponda
 Il buon Nocchiero imita:
 Vedi, se in calma è l'onda:
 Guarda, se chiaro è il dì.
 Voce dal sen fuggita
 Poi richiamar non vale:
 Non si trattien lo strale
 Quando dall'arco uscì.
 Pria ec.

parte.

S C E N A II.

Danao, ed Ipermestra.

Iper. **P**Otrò pure una volta
 Al mio Padre, al mio Re...

Dan. Vieni: lo mi deggio
 Molto applaudir di tua costanza. In vero
 Ne dimostrasti assai
 Nell'accoglier Linceo.

Iper. Signor, se giova
 Che tutto il sangue mio per te si versi,
 Vadasi all'Ara: lo stessa
 Il colpo affietterò: Non mi vedrai
 Impallidir fino al momento estremo:
 Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

Dan. Eh di, che più del Padre,
 Linceo ti sta nel cor.

Iper. Nol niego, io l'amo,
 L'approvassi, lo fai. Ma il tuo comando
 Se ricuto eseguir, credimi, ho cura
 Più di te, che di lui. Linceo morendo
 Termina con la vita ogni dolore:
 Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
 Ah non stancarti, o Padre,
 D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del Trono,
 L'asilo degli oppressi,
 Lo spavento de' rei. Cangia per queste
 Lagrime, che a tuo prò verso dal ciglio.
 Amato Genitor, cangia consiglio.

Dan. (Qual contrasto a quei detti

Sento

Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
 Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
 La sua virtù destai. Numi clementi
 Secondate quei moti.)

Dan. (E' tardi. Io sono
 Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra,
 Dicesti assai: Ma il mio timor presente
 Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
 Il Carnefice mio. S'egli non muore,
 Pace io non ho.

Iper. Vano timor!

Dan. Da questo
 Vano timor tu liberar mi dei.

Iper. Nè rifletti...

Dan. Io rifletto,
 Che ormai troppo resisti: E ch'io son stanco
 Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:
 Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper. Ed io non posso
 Volerlo, o Genitor.

Dan. Nol puoi! D'un Padre
 Così rispetti il cenno?

Iper. Io ne rispetto
 La gloria, la virtù.

Dan. Temi sì poco
 Lo sdegno del tuo Re?

Iper. Più del suo sdegno
 Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure
 Esser queste non denno,
 Ubbidisci.

Iper. Perdona: Io sentirei
 Nell'impiego inumano
 Mancarmi il core, irrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
 M'abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn'altra prova...

Dan. No, no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto
 Son posposto a Linceo. Chi m'ha potuto
 Disubbidir per lui, per lui tradirmi

C

Ancor

Ancor potrebbe.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto

Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn' atto,

Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri

Pensieri istessi a me faran palesi.

Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non hai cor per un' impresa,
Che il mio bene a te consiglia:

Hai costanza, ingrata Figlia,

Per vedermi palpitare.

Proverai, da un Padre amante

Se diverso è un Re severo:

Già che amor da te non spero,

Voglio farti almen tremar.

Non ec.

parte.

SCENA III.

Ipermestra, e poi Plisene.

Iper. **N**Uova angustia per me. Come poss' io
Evitar, che lo Sposo...

Plis. Ah Principessa

Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,

Com' or lo veggo, io non l'ho mai veduto.

Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

Iper. Dov' è?

con timore.

Plis. Nelle tue stanze

Ti cerca in van. Ma lo vedrai fra poco

Qui comparir.

Iper. (Miseria me!) Plisene

Soccorrimi, ti prego: abbi pietade

Dell' Amico, e di me. Fa ch'ei non venga

Dove son io: Mi fido a te.

Plis. Ma come

Posso impedir?...

Iper. Di conservar si tratta

La vita sua. Più non cercar: Nè questo,

Ch'io fido a te, sappia Linceo.

Plis.

SECONDO.

Plis. Ma l'ami?

Iper. Più di me stessa.

Plis. Io nulla intendo. E puoi

Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono!

Se il mio duol, se i mali miei,

Se dicessi il mio periglio,

Ti farei - cader dal ciglio

Qualche lagrima per me.

E' sì barbaro il mio Fato,

Che beato - io chiamo un core,

Se può dir del suo dolore

La cagione almen qual'è.

Se ec.

parte.

SCENA IV.

Plisene, poi Linceo.

Plis. **D**I qual nemico ignoto
Ha da temer Linceo? Perchè non deggio
Del suo rischio avvertirlo? e con qual' arte
Impedir potrò mai...

Linc. Ipermestra dov'è?

Plis. Nol so,

confuso.

Linc. Nol sai!

turbato.

Era teco pur or.

Plis. Sì... Ma... Non vidi

Dove rivolse i passi: e non osai

Spiarne l'orme.

Linc. Il tuo rispetto ammiro.

con ironia.

Rinvenirla io saprò.

vuol partire.

Plis. Senti.

agitato.

Linc. Che brami?

Plis. Molto ho da dirti.

Linc. Or non è tempo.

vuol partire.

Plis. Amico

Fermati: non partir.

Linc. Tanto t'affanni,

Perch' io non vada ad Ipermestra?

Plis. Andrai.

C 2

Per

Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai,
Che in odio le son io?

Plist. No,

Linc. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor?

Plist. Nulla so dirti:

Tutto si può temer.

Linc. Senti *Plistene*.

Se temerario a segno

Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri

Un cor, che mi costò tanti sospiri;

Se si trova un audace,

Che la bella mia Face

Pensi solo a rapir. Dì, che paventi

Tutto il furor d'un disperato Amante.

Digli, che un solo istante

Ei non godrà del mio dolor: Che andrei

A trafiggergli il petto,

Se non potessi altrove,

Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.

Plist. (Son fuor di me!)

S C E N A V.

Elpinice, e detti.

Elp. Così turbato in volto
Perchè trovo *Linceo*? Con chi ti sdegni?

Linc. Dimandane a *Plistene*: Ei potrà dirlo

Meglio di me. Seco ti lascio. *in atto di partire.*

Plist. Ascolta

trattenendolo.

Linc. Abbastanza ascoltai.

come sopra.

Plist. *Linceo* perdona,

Trattenerti degg'io.

Linc. Ma sai, che troppo

Ormai, *Prence*, m'insulti, e mi deridi?

Sai, che troppo ti fidi

Dell'antica amistà? Tutti i doveri

Io ne so: li rispetto: e ben tu vedi

Se

Se gran prove io ne dò. Ma... poi.

Plist. Se m'odi,

Un consiglio fedel...

Linc. Miglior consiglio

Io ti darò. Le tue speranze audaci

Lusinga men: non irritarmi: e taci.

Gonfio tu vedi il fiume,

Non gli scherzar d'intorno:

Forse potrebbe un giorno

Fuor de' ripari uscir.

Tu minaccioso, altiero,

Mai nol vedesti, è vero;

Ma può cangiar costume,

E farti impallidir,

Gonfio ec.

parte.

S C E N A VI.

Elpinice, e Plistene.

Plist. Addio cara *Elpinice*.

partendo.

Elp. Ove t'affretti?

Plist. Su l'orme di *Linceo*.

come sopra.

Elp. Gran cose io vengo

A dirti...

Plist. Tornerò. Perdon ti chieggió:

Per or l'Amico abbandonar non deggio.

Lo seguitai felice,

Quand'era il Ciel sereno,

Alle tempeste in seno

Voglio seguirlo ancor.

Come dell'oro il foco

Scuopre le masse impure,

Scuoprono le sventure

De' falsi Amici il cor.

Lo ec.

parte.

SCE-

A T T O
S C E N A V I I.

Elpinice sola.

Confusa a questo segno
L'alma mia non fu mai. M'alletta Adrasto
All'acquisto d'un Trono,
A novelli Imenei! Ch'io vada a lui
M'impone il Re! Col mio Plistene io voglio
Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato
Chi mi consiglierà! Ma di consiglio
Qual uopo ho mai? Forse non so, che indegni
Sarebber d'Elpinice
Quei, che Adrasto propone, affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del Mondo il proprio core:
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,
Mai non vedrassi infido;
Dove formossi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son' io,
Che di morir desio
Quando s'estinguerà.
Mai cc.

parte.

SCE-

S C E N A V I I I.

Innanzi amenissimo sito ne' Giardini Reali, adombrato da ordinate altissime piante, che lo circondano. Indietro lunghi, e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori, e di verdure, de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi Edifizj: altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. **T**anto ardisce Linceo?

Adr. Non v'è chi possa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta
Veder vuole Ipermestra; e, se la vede,
Tutto saprà.

Dan. Vanne, ed un colpo alfine
Termini... Ah no! Troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti
La Figlia a me. (*a' Custodi*) Tu corri Adrasto, e cerca
Il Prence trattener finchè Ipermestra
Io possa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.

Adr. Ma se la Figlia amante...

Dan. Vanne: Non parlerà. Compisci solo
Tu quanto imponi.

Adr. Ad ubbidirti io volo.

parte.

S C E N A I X.

Danao, Ipermestra, e Custodi.

Iper. **E**cce al paterno impero...

Dan. Olà, Custodi,
Celatevi d'intorno: e a un cenno mio
Siate pronti a ferir.

le guardie si nascondono.

Iper. (Che fia!)

Dan. Linceo

Ora

Ora a te vien.

ad Ipermestra.

Iper. L'eviterò.

Dan. No. Crede,

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il sospetto tuo. Se vivo il vuoi,
Disingannar nol dei.

Iper. Ma tu vietasti....

Dan. Ed or ch' il vegga io ti comando. Ascoso

Qui resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi;

Già vedesti i Custodi: Il resto intendi.

Or del tuo Ben la sorte

Da' labbri tuoi dipende;

Puoi dargli o vita, o morte,

Parlane col tuo cor.

Ogni ripiego è vano:

Sai, che non è lontano

Chi la favella intende

Delle pupille ancor.

Or ec.

si nasconde.

S C E N A X.

Ipermestra, Danao in disparte, poi Linceo.

Iper. V'E' qualche Nume in Cielo,
Che si muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence ... Ah son perduta! Ei giunge.

Linc. Alfin, lode alli Dei, tutto è palese

Il mistero, Ipermestra. Intendo alfine

Tutti gli enigmi tuoi: De' nuovi amori

Tutta la storia io so. Sperasti in vano

Di celarti da me.

Iper. No. Teco mai

Celarmi io non pensai. So, che t'è noto

Troppo il mio cor: che mi conosci appieno:

Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno.)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti

Gli ordini di natura avrei temuti,

Che Ip e mestra infedel. Come potesti,

Al tuo rossor pensando,

Pen-

S E C O N D O.

Pensando al mio martire,

Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?

Iper. (Numi assistenza. Io non rifiuto.)

Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,

Per tanta fe! Se fra cimenti io sono;

Non penso a' rischi miei, penso che degno

Deggio farmi di te. Se qualche alloro

M'ottiene il mio tudor, non volgo in mente,

Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro,

Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne sei,

Non v'è gioja per me: Non chiamo affanno

Ciò, che te non offende: Ogni mia cura

Da te deriva, e torna a te: Non vivo,

Crudel, che per te sola; e tu frattanto

T'accendi a nuove faci;

Sai ch' io morirò di pena, e pure....

Iper. Ah taci;

Prence non più. Se d'un pensiero infido

Son rea

si trasporta.

s'arresta, vedendo il Padre.

Linc. Perché t'arresti?

Iper. (Oh Dio! l'uccido.)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son' io

si ricompone.

D'un infido pensier, da te non voglio

Tollerarne l'accusa. Assai dicesti,

Basta così. Parti Linceo.

Linc. T'affanna

Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel, che non credi: e d'un' affanno,

Che spiegarti non posso.

Linc. A questo segno

Dunque son' io? Che tirannia! Mi lasci,

Non hai rossor, non ti difendi, abborri

L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,

Giungi fino ad odiarmi, e mel confessi?

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per sempre. Io non so come

Non mi tragga di lenno il mio martire.

Addio.

D

partendo.

Iper.

26 ATTO SECONDO.

Iper. Dove Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma. (Oimè!)

Linc. Che vuoi dirmi?

Che ho perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
Lo conosco, lo so. Voglio appagarti;
Perciò parto da te. *come sopra.*

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo... (Oh Dio!
Mi mancano i respiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo,
Che tu viva, Linceo.

Linc. Tu vuoi ch'io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perchè se mori... Ah parti,
Non tormentarmi più.

Linc. Che vuoi dir mai

Cotesta smania tua? Direbbe forse
Che il mio stato infelice...

Iper. Dice sol che tu viva: altro non dice.

Linc. Ma (giusti Dei!) tu vuoi che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando!
Ma che deggio pensar?

Iper. Ch'io tel comando.

Linc. Ah se di te mi privi
Ah per chi mai vivrò?

Iper. Lasciami in pace, e vivi,
Altro da te non vuo.

Linc. Ma qual destin tiranno...

Iper. Parti, nol posso dir.

Adue. Questo è morir d'affanno
Senza poter morir.

Az. (ciascun da sè) Deh serenate alfine
Barbare stelle i rai:
Ho già sofferto ormai
Quanto si può soffrir.
Ah ec.

Fine dell' Atto Secondo.

partono.

ATTO



ATTO
TERZO,
SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Ipermestra, ed Elpinice.

Elp. **P**ure è così. Vuol che il mio braccio adempia
Ciò, che il tuo ricusò.

Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un' altra Sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?

Elp. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno:
Me con l'esca d'un Trono.

Iper. E che dicesti
A sì fiera proposta?

Elp. Al primo istante
L'orror m'instupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si fan simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finì
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor: fuggir poss'io:
Posso avvertir Linceo.

Iper. Parlasti a lui?

Elp. No: Ma'l dissi a Plistene. Ei dell' Amico
Corse subito in traccia.

Iper. Ah che facesti

D 2.

con timore.

Scon.

Sconsigliata Elpinice! a qual periglio
Esponi il Padre mio! Tanti finora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia;
E tu...

Elp. Ma, Principessa, io non son Figlia.

Iper. Va, per pietà, trova Plistene... E' meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga... Oh Dio
Il colpo affretterò... Vedi a che stato
M'hai ridotta, Elpinice.

Elp. E pur credei...

Iper. Parlasti con Linceo. Corri, t'affretta:
Ch'ei venga a me.

Elp. Volo a servirti.

in atto di partire.

Iper. Aspetta.

Troppo arrischia s'ei vien...

Elp. Linceo s'appressa.

Iper. Oimè! Se'l vede alcun... Ma fra due rischi
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:
Di, che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.

Elp. Che giorno è questo!

parte.

S C E N A II.

Ipermestra, e Linceo.

Lin. **N**on creder già, ch'io torni a te...

Iper. Vedesti

Plistene?

con fretta, e premura.

Lin. Il vidi, e l'evitai.

Iper. (Respiro.)

Lin. E se qui ritrovarlo

Fra' labbri tuoi creduto avessi...

Iper. Il tempo

Alle nostre querele

Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te. Fu menzognero

Il tuo sospetto; ed il mio torto è vero.

Lin. Che? Potrei lusingarmi

Della fe' d'Ipermestra?

Iper.

Iper. Il chiedi! Ingrato!

Si poca intelligenza

Dunque ha il tuo col mio cor?

I miei pensieri

Più non mi leggi in volto? I meriti tuoi,

La fede mia più non conosci?

Lin. Ah dunque,

Cara, tu m'ami ancor?

Iper. S'io lo volessi,

Non potrei non amarti. Ad altra face

Non arsi mai, non arderò: Tu sei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s'annida:

Vorrei prima morir, ch'esserti infida.

Lin. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!

Iper. E pure

Solo un' ombra bastò...

Lin. Lo veggo: è vero:

Non merito perdon. Ma...

Iper. Di scusarti

Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura

Di trovarti innocente. Or da te bramo

Una prova d'amor.

Lin. Tutto, mia speme,

Tutto farò.

Iper. Ma lo prometti?

Lin. Il giuro

Ai Numi: a te.

Iper. Senza frappor dimore

Fuggi d'Argo, se m'ami.

Lin. E qual cagione?...

Iper. Questo cercar non dei. Questa è la prova,

Ch'io dimando a Linceo.

Lin. Che dura legge!

Iper. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio.

Va.

vol partire.

Lin. Senti.

Iper. Ah Prence amato.

Troppo già mi sedusse

Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto

Del mio dolor, se più rimango.

D 3

Lin.

Linc. E come?...

Iper. Non cercar come io sto. Se tu vedessi

In che misero stato ora è il cor mio;

Se tu sapessi... Amato Prence, addio.

Va: più non dirmi infida:

Conservami quel core:

Resisti al tuo dolore:

Ricordati di me.

Che fede a te giurai,

Pensa dovunque vai:

Dovunque il Ciel ti guida,

Pensa, ch'io son con te.

Va ec.

parte.

SCENA III.

Linceo, e poi Plistene.

Linc. Qual farà, giusti Numi,
Mai la cagion... Ma ciecamente io deggio
Il comando eseguir.

Plist. Pur ti ritrovo, *affannato.*

Principe, alfin. Seguimi, andiamo.

Linc. E dove?

Plist. A punire un Tiranno: a vendicarci

De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei

Corriamo a radunar.

Linc. Ma quale offesa...

Plist. Danao ti vuole estinto. Indur la Figlia

A svenarti non seppe. Ad Elpinice

Sperò persuaderlo: Essa la mano

Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.

Linc. Barbaro! Intendo adesso

Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa

Premia de' miei sudori...

Plist. Or di vendette,

Non di querele, è tempo. Andiam.

Linc. Non posso,

Caro Plistene. All' Idol mio promisi

Quindi partir; voglio ubbidirlo.

SCE-

SCENA IV.

Elpinice, e detti.

Elp. U Dite.
lo gelo di timor.

Linc. Che fu?

Elp. S'invia

Alle stanze del Re condotta a forza

Fra Custodi Ipermestra. O seppe, o vide,

Danao, che teco ella parlò: Nè mai

Sì terribile ci fu.

Linc. Contro una Figlia,

Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo:

La teme accusatrice: ed è sicuro,

Che il timor de' Tiranni

Coi deboli è furor.

Linc. Plistene, accetto

Le offerte rue: Le mie promesse assolve

Il rischio d'Ipermestra.

Plist. Eccomi teco

A vincere, o a morir.

in atto di partire.

Elp. Dove correte

Così senza consiglio? Ah pria pensate

Ciò, che pensar convienfi.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io pensi?

Tremo per l'Idol mio:

Fremo con chi l'offende:

Non so se più m'accende

Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m'innamora,

O vendicar vog'io:

Altro pensar per ora

L'anima mia non sa.

Tremo ec.

parte.

SCE-

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**rence? E sai, che avventuri
I miei ne' giorni tuoi;
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?
Plist. Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,
Un Amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento
Troppo indegno del mio cor.
Non bramarlo un solo istante:
Che non è mai fido Amante
Un Amico traditor.
Vuoi ec.

parte.

SCENA VI.

Elpinice sola.

Numi, pietosi Numi,
Deh proteggete il mio Plistene. E' degno
Della vostra assistenza. E quando ancora
D'una vittima i Fati abbian desio;
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.
Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo almeno,
Lo cerca in quello seno,
Dove l'imprende Amor.
No: non farei riparo
Alla mortal ferita:
Gran parte in lui di vita
Mi resterebbe ancor.
Perdono ec.

parte.

SCE-

SCENA VII.

Luogo magnifico corrispondente a Portici, ed Appartamenti Reali. Tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

Daneo, ed Adrafo.

Adr. **D**Ove corri, o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
Un asilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra'l popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S'aggiungono seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti
A sostener l'ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensi...
Adr. A tutto pensai: Fidati, e spera.

parte.

SCENA VIII.

Daneo, Ipermestra fra Custodi.

Dan. **S**Ei contenta Ipermestra? Al caro Amante
Sacrificasti il Genitor. Trionfa
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero
Calpesti di natura: è ver, cagione
Sei dello scempio mio: Ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le Spose fedeli, ai dì futuri.
Iper. Padre r'inganni. Io non parlai.
Dan. Pretendi

Di

Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo?

Iper. Ma non perciò...

Dan. T'accheta

Figlia inumana, ingrata Figlia.

Iper. E credi...

Dan. Credo, ch'io son l'oggetto

Dell'odio tuo: che di veder sospiri

Fumar questo terreno

Del sangue mio: che tollerar non puoi,

Ch'io goda i rai del dì...

Iper.

Ab non mi dir così!

Risparmia, o Genitor,

Al povero mio cor,

Quest'altro affanno.

S'io non ti son fedel;

Un fulmine del Ciel...

Popolo di dentro. Mora il Tiranno.

Iper. Ah qual tumulto!

Dan. Ogni soccorso è lungi,

Cader degg'io. Le mie ruine almeno

Non sianò invendicate.

snuda la spada.

SCENA IX.

*Linceo, Plistene, e Seguaci, tutti con Spade nude
alla mano, e detti.*

Linc.) Mora, mora il Tiranno.

Plis.)

Iper. Empj fermate.

opponendosi.

Linc. Lascia che un colpo alfin...

Iper. Sì: ma comincia

si pone innanzi a Danao.

Da questo sen. Per altra strada un ferro

Al suo non passerà.

Dan. (Che ascolto!)

Plis. E' giusta

La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece

Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio...

Iper.

Iper. Questo è mia cura.

Linc. E' un barbaro.

Iper. E' mio Padre.

Plis. E' un Tiranno.

Iper. E' il tuo Re.

Linc. T'odia, e il difendi?

Iper. Il mio dover lo chiede.

Plis. Può toglierti la vita.

Iper. Ei me la diede.

Dan. (Oh Figlia!)

Linc. E vuoi Ben mio...

Iper. Taci. Tuo Bene,

Con quell'acciaro in pugno,

Non osar di chiamarmi.

Linc. Amor...

Iper. Se amore

Perluade delitti,

Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Mia Sposa...

Iper. Non è ver: son tua Nemica.

Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)

Plis. Linceo,

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi

Mille spade appressar.

Adrasto arriva:

Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati Amico: lo vuol morir con lei. *getta la spada.*

SCENA ULTIMA.

Adrasto con numeroso seguito, Elpnice, e detti.

Adr. Occupate, o miei Fidi

alle guardie

Dell'Albergo Real tutte le parti.

Plis. Danao non ingannarti

Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto

Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.

Elp. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre udisti finora

Una Figlia pietosa:

Or che, lode alli Dei,

In

In sicuro già sei, senti una Sposa,
Sposa; ma non temer di questo nome,
Signor, ch' io faccia abuso:
Non difendo Linceo; Me stessa accuso.

Dan. Non più, Figlia, non più. Tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il regio Serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor, che gli scemò sul mio.
Ah così potess' io
Ceder dell' Universo a te l'impero!
Renderei fortunato il Mondo intero.

C O R O.

Alma eccelsa ascendi il Trono:
Della Sorte ei non è dono,
E' mercè di tua Virtù.
La Virtù, che il Trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l'istessa Servitù.

FINE DEL DRAMMA.

